

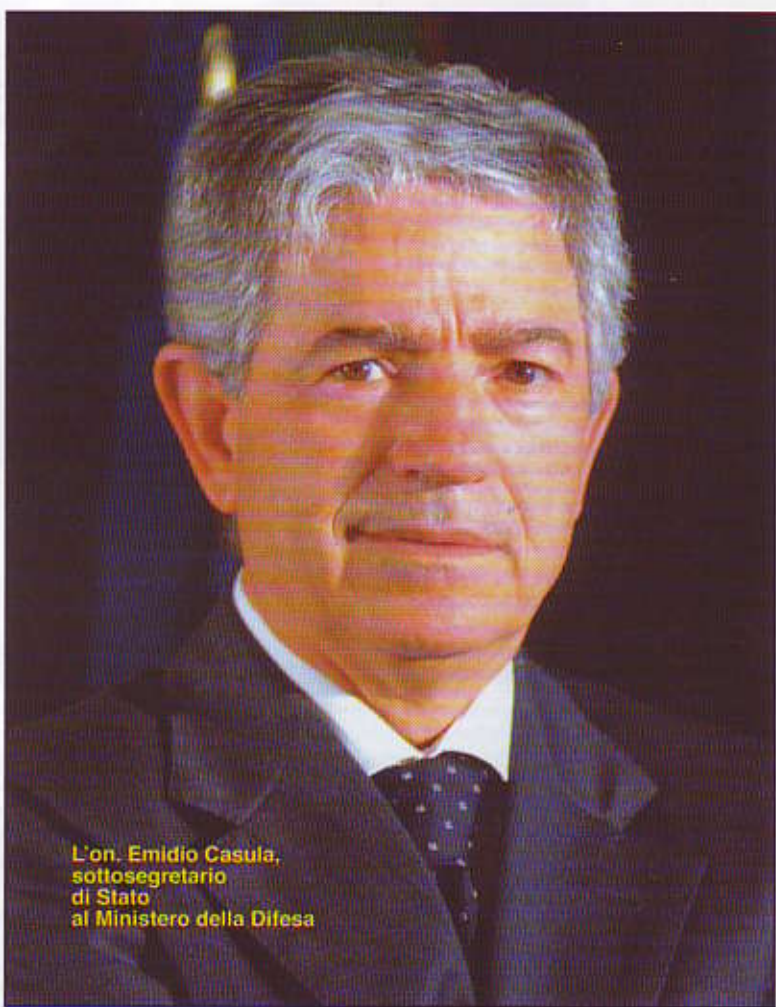
# EMIDIO CASULA: NUOVE FORZE ARMATE, DOPO IL RODAGGIO ORA VANNO MESSE A PUNTO

a cura di  
LUIGI  
LOCATELLI

«Bisogna rivedere l'impostazione della riforma dell'apparato militare perché c'è troppo spreco di materiale umano», dichiara senza esitazioni l'on. Emidio Casula: ingegnere minerario, esprime le proprie valutazioni senza perifrasi. «Con i concorsi per l'arruolamento in servizio permanente vengono selezionati molti ragazzi che poi vengono in gran parte rimandati a casa al termine del servizio di 3 o 4 anni e anche di più, e che trovano difficoltà nell'inserimento nelle attività della vita civile», spiega. Nel Governo Prodi ha la carica di sottosegretario alla Difesa per la Rosa del Pugno-Sdi, con la delega per i problemi della professionalizzazione delle Forze Armate, con riguardo ai volontari in ferma prefissata e al reclutamento del personale militare femminile; e per quelli relativi al reinserimento nel mondo del lavoro dei volontari di truppa e dei militari congedati al termine della ferma. Ma non solo. Perché tra le 13 voci che indicano le sue competenze

nel Governo figurano altre incombenze che richiedono doti particolari di fermezza, equilibrio e capacità di innovare. Come la trattazione dei problemi delle servitù militari, delle politiche alloggiative per il personale, del contenzioso per gli alloggi di servizio e per il loro recupero.

Il profilo professionale dell'ingegner Casula comprende gli incarichi di professore di Tecnologia meccanica nell'Istituto Dionigi Scano di Cagliari e di dirigente dell'Ente Minerario Sardo; il profilo politico lo vede sindaco di Gonnostrò, il suo paese natale di circa mille



L'on. Emidio Casula,  
sottosegretario  
di Stato  
al Ministero della Difesa

abitanti in provincia di Oristano, città sarda nell'area centro-occidentale dell'isola, sorta nell'ottavo secolo su insediamenti che risalgono al terzo millennio avanti Cristo. Le origini antiche della sua terra e la civiltà consolidata nell'animo degli abitanti concorrono a formare il suo profilo umano. Un temperamento deciso, con un forte senso civico che traspare da ogni sua parola più che dal curriculum di consigliere regionale, assessore ai Lavori pubblici, al Turismo, all'Artigianato, al Commercio e all'Ambiente; di presidente del Comitato tecni-

co regionale per i Lavori pubblici, membro delle Commissioni Difesa e Autorizzazioni a procedere nell'XI Legislatura, componente dell'Esecutivo nazionale e segretario regionale per la Sardegna dello Sdi. Parla con voce pacata della necessità di facilitare l'inserimento dei giovani congedati dal servizio militare professionale per acclarata inidoneità o per loro richiesta, dopo il primo periodo di ferma breve; i concetti sono chiari, i propositi fermi, le soluzioni eque: «Ho già parlato di questo problema con il ministro della Difesa Arturo Parisi, che è d'accordo a rivedere l'impostazione tramite una proposta di legge diretta a indire un concorso largo, in modo da accogliere in un certo numero di giovani per un anno e, al termine, da attuare una selezione severa che dia la possibilità di proseguire il servizio nella Forza Armata per chi è realmente idoneo. Quanti non superano la selezione dopo un anno di sperimentazione della vita militare, rientrano ancora giovanissimi nella vita civile, con un'esperienza che può aiutarli a trovare un diverso sbocco. In questo modo si evita di creare giovani depressi, insoddisfatti, che si sentono rifiutati dalle Forze Armate».

Con il meccanismo attuale della ferma breve di tre anni, «spesso nei ragazzi impiegati nelle missioni all'estero si creano giuste aspettative di un futuro nell'ambito militare, mentre invece molti vengono rimandati a casa dopo un lungo periodo di vita difficile e di sacrificio. Questo provoca in loro una sensazione di insuc-

cesso che li ostacola nel trovare una collocazione nel mondo lavorativo; i datori di lavoro considerano spesso il congedo un elemento negativo, una manifestazione di scarsa capacità e affidabilità del giovane, non tenendo presente che si può essere poco adatti alla vita militare ma efficienti e positivi nella vita civile».

**Domanda.** All'avvio delle Forze Armate professionali era diffusa la preoccupazione che, abolita la leva obbligatoria, non ci sarebbe stato un sufficiente afflusso per coprire le esigenze dei quadri militari; non è più così?

**Risposta.** C'è il rischio che i giovani non si arruolino più. Se si crea un clima di rifiuto nei loro confronti da parte del mondo militare dopo tanti anni di servizio - e queste notizie si divulgano in maniera rapidissima tra i giovani -, ai concorsi non parteciperà nessuno. Mentre per un anno è più facile che molti tentino l'esperienza, per conoscere la vita militare. Ritengo che ogni giovane debba dedicare almeno un anno della propria vita al servizio civile, con compiti di assistenza e pubblica utilità, per comprendere cosa è lo Stato, quali sono le sue necessità, quali regole lo governano; occorrerebbe stabilire per i giovani un periodo di impegno e di lavoro a favore della collettività e, se loro lo chiedono, anche nel mondo militare.

**D.** Con la fine del servizio di leva si è perduto il suo valore educativo. La sua proposta potrebbe recuperarlo?

**R.** Condivido la valutazione di un valore educativo perduto. Quando ero membro della Commissione Difesa nell'XI Legislatura ho discusso su questo argomento anche con i compagni comunisti. Sono convinto che non serve a niente il servizio militare prestato a casa propria. È inutile mandare in caserma per un anno i ragazzi nati e residenti nei dintorni di essa: si ritrovano insieme a ragazzi di tutti i tipi, e quando escono dalla vita militare si trasformano in gruppi incontrollabili in un territorio che conoscono, di cui sanno tutto, specialmente nel male, e sono pronti a tutto. In passato, quando un sardo o un nativo di qualsiasi altra regione veniva inviato a Torino, a Trieste o nel Sud, si favoriva un'integrazione di carattere nazionale, si mettevano in contatto realtà, costumi e culture diverse. Era un arricchimento per tutti. Oggi è inutile fare il servizio militare a casa propria; non si conosce nessuna novità, si impara a trasgredire le leggi. Basta vedere quanto avviene anche nelle caserme. Bisogna essere realisti. Troppa gente sogna il cielo senza vederlo.

**D.** Ha in programma iniziative per il reinserimento dei militari nella vita civile e nel lavoro al termine della ferma?

**R.** Stiamo cercando accordi con le Regioni per favorire il riassorbimento dei giovani in attività utili alle istituzioni locali. È già stata compiuta un'esperienza a Cagliari. Ne ho parlato con il presidente

*«Con i concorsi per l'arruolamento in servizio permanente vengono selezionati molti ragazzi che poi vengono in gran parte rimandati a casa al termine del servizio di 3 o 4 anni e anche più, e che trovano difficoltà nell'inserimento nelle attività della vita civile; c'è il rischio che non partecipino più ai concorsi»*

della Regione Sardegna e ci siamo ripromessi di approfondire il problema e di sottoscrivere un accordo affinché i giovani usciti dalla vita militare dopo il primo periodo di ferma frequentino corsi di formazione per svolgere altre attività in ambito civile, per esempio in campo ambientale. Occorre evitare ulteriori insoddisfazioni con corsi che non offrono sbocchi specifici. Bisogna affrontare questi problemi con molto realismo, individuando e concordando con le Regioni e i Comuni corsi di formazione che rispondano ad esigenze e possibilità reali, in modo che i giovani trovino sbocchi lavorativi effettivi. Altrimenti è meglio non fare nulla, evitando di perpetuare nei ragazzi prima l'illusione poi la delusione, perché poi si lasciano attrarre da occasioni pericolose.

**D.** I giovani che hanno compiuto il periodo di ferma breve possono entrare nell'Arma dei Carabinieri e in Polizia?

**R.** Così dovrebbe essere, ma sia l'Arma sia la Polizia oppongono resistenza. Preferiscono scegliere gli elementi da reclutare non attingendo solo dalla vita militare, perché per poliziotti o carabinieri si richiedono attitudini e capacità particolari; a volte non è facile addestrare a nuove esigenze e riconvertire a un certo impiego giovani che hanno già assunto determinate abitudini; preferiscono scegliere all'origine i più idonei anziché accogliere giovani che hanno ricevuto una preparazione solo militare. In effetti i compiti delle Forze Armate sono vari, e le funzioni e gli impieghi operativi di Polizia e Carabinieri richiedono attitudini e mentalità particolari.

**D.** La scuola non dovrebbe concorrere alla formazione di una certa mentalità di

vita e favorire la convivenza civile?

**R.** È un tasto dolente. La scuola va reimpostata secondo criteri non dico di severità, ma di disciplina e di meritocrazia, in modo che i giovani escano formati e non siano promossi tanto per liberarsene. Non si può accettare il criterio che ogni Facoltà sforni il maggior numero possibile di laureati perché l'ammontare dei contributi è in funzione di questo; i laureati in qualsiasi specializzazione vanno formati. Certamente non tutte le Università sono così, ma gran parte dei giovani che raggiungono la laurea non sono in grado di svolgere la loro professione perché non sono idonei o perché i docenti non hanno perso tempo per formarli. Capisco che i docenti devono essere ben pagati, ma non si può tollerare che facciano quello che vogliono. Se decidono di dedicarsi alla docenza, devono sottostare a determinati vincoli. La formazione dei giovani è un lavoro di grande responsabilità e importanza, se non c'è non saremo più in grado di competere con nessuno e alla fine vince chi ha disponibilità economiche, chi può frequentare le università private, le cliniche private e così via. È un complesso di situazioni che lo Stato deve rivedere se ha a cuore i propri cittadini.

**D.** Quali sono le prospettive nel settore delle servitù militari?

**R.** Esiste un gran numero di servitù che non servono più a Esercito, Marina, Aeronautica, vincoli non più utili a nessuno, anche perché molti edifici e terreni sono abbandonati. La servitù militare impedisce a tutti, civili, enti o istituzioni, di utilizzare un proprio territorio che deve rimanere disponibile per usi militari, fortificazioni, strutture, esperimenti, esercitazioni. Ma quando gli immobili non sono più usati a scopo militare, anziché lasciarli abbandonati e improduttivi con notevoli costi per lo Stato, debbono essere restituiti all'uso pubblico. Le servitù che impediscono gli usi civili e non sono utilizzate vanno eliminate. Oggi molti immobili sono abbandonati ma conservano il vincolo. La Sardegna è soggetta al 60 per cento di tutte le servitù esistenti nelle Regioni a statuto speciale.

**D.** Cosa impedisce di abolirle questi vincoli su immobili che non si ritengono più utilizzabili per le esigenze militari?

**R.** L'indicazione del Governo è liberalizzare tutto quello che non è più utile alle Forze Armate. Dobbiamo individuare gli immobili ancora utili ed effettivamente adibiti ad usi militari, di proprietà del demanio militare e di privati, gravati da servitù. Tutto il resto va trasferito alle Regioni o ai Comuni, rendendolo disponibile per gli usi civili ritenuti più opportuni dalle comunità locali. Su 300.492 chilometri quadrati di territorio delle varie regioni, le aree e gli edifici non appartenenti alla Difesa ma sui quali gravano servitù militari perché adiacenti a depositi di munizioni e di carburanti, a ra-

**Manifesto diffuso dal Ministero della Difesa per il 4 novembre 2006, in occasione della ricorrenza dell'unità nazionale**

dar, a trasmettenti e altro, ammontano a 451,76 chilometri quadrati, cui ne vanno aggiunti 783,05 di demanio militare, cioè appartenenti all'Amministrazione della Difesa. In totale sono 1.234,81 chilometri quadrati, pari allo 0,41 per cento del territorio nazionale, situati in maggior parte in Sardegna, Lazio, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Emilia Romagna. Molte aree vincolate risalgono alla nascita del Regno d'Italia, che le ereditò dal Regno Sabauda; altre sono state destinate durante la seconda guerra mondiale a depositi di carburanti, armamenti, esigenze belliche di osservazione, controllo aereo e difesa. Oggi la difesa aerea non si avvale più di osservazioni, ma di radar che in tempo reale registrano i movimenti di qualunque oggetto nel cielo, li trasmettono al Centro di Ferrara e al Centro della difesa europea di Bruxelles.

**D.** La fine della leva obbligatoria quanto ha modificato le esigenze delle Forze Armate?

**R.** Il contingente è passato da 330 mila a 190 mila uomini, ma non è solo questione di numeri. Si sono modificati l'impiego, l'armamento, l'addestramento, le specialità, le aree della penisola interessanti sotto il profilo strategico. Non sono più necessari i distretti per il reclutamento dei giovani chiamati al servizio di leva obbligatoria; molte caserme e ospedali possono essere ceduti alla comunità locale per usi civili. Quando furono costruiti erano in periferia, ora sono nei centri cittadini, creano disagi alla circolazione e allo sviluppo urbanistico, richiedono ingenti spese di manutenzione. Potrebbero essere utili ad altri scopi. Stiamo esaminando numerosi casi di dismissioni, per rendere i beni più fruibili da città e paesi.

**D.** Può indicarne qualcuno?

**R.** Abbiamo cominciato dalla Sardegna, non perché io sia sardo ma perché è la regione con il maggior numero di edifici militari e un totale di superfici tra assevite e del demanio militare di 388,090 chilometri quadrati, l'1,611 per cento del totale. L'isola della Maddalena è tutta militare e costituisce un'importante attrattiva turistica; nei giorni scorsi il suo sindaco mi ha chiesto di conoscere i tempi dei provvedimenti che la riguardano, perché nell'isola c'è preoccupazione: passare da un regime di servitù totale alla completa dismissione senza creare le condizioni giuste può essere pericoloso. A Cagliari c'è la zona di Calamosca che va dal centro urbano alla spiaggia del Poetto, oggi affollata meta turistica, forse la più bella d'Europa. Tutte le alture che contornano la città sono aree milita-



ri. Il Friuli-Venezia Giulia con 119,205 chilometri quadrati su un totale di 7.147 di superficie, e il Lazio con 130,321 chilometri quadrati su una superficie di 17.203, avvertono molto il disagio delle servitù e del demanio militare. Roma ha molte aree, specialmente in Centro, in cui sono dislocati servizi che potrebbero essere più utilmente trasferiti altrove grazie alla possibilità di trasportare con pullman il personale invece che dalla periferia al centro, dal centro alla periferia, rendendo più fruibile la città e riducendo i problemi di circolazione e sicurezza provocati dai movimenti di mezzi, carri armati e truppa.

**D.** Ci sono resistenze da parte di Regioni e Comuni per i progetti della Difesa sulle servitù militari?

**R.** In Sardegna il presidente Renato Soru è disposto a costruire nuove e più funzionali caserme in periferia in cambio di tutte quelle disperse in varie aree. Talvolta si incontrano resistenze anche da parte dell'ambiente militare: i Comandi sostengono che, se le Forze Armate devono dismettere aree ed edifici militari in aree di pregio, la Difesa, le cui risorse finanziarie sono spesso insufficienti, deve trarne qualche vantaggio consistente nel ristrutturarsi in base alle esigenze moderne; crea pertanto difficoltà l'opinione diffusa che questo patrimonio debba passare al Ministero dell'Economia; per cui i Comandi, invece di dichiarare che un immobile non serve più, rispondono che in determinati casi potrebbe essere utile, frenando le dismissioni. Non è facile decidere una dismissione se non è accompagnata da un vantaggio diretto o da una soluzione alternativa. Esistendo il problema degli alloggi per le Forze Ar-

mate, in cambio della rinuncia a usare un immobile si chiede, per esempio, la costruzione di un certo numero di appartamenti. La Difesa può intavolare trattative con Regioni e Comuni per concordare queste compensazioni, ma tutte le parti devono essere disponibili.

**D.** Quali sono le esigenze alloggiative del personale della Difesa?

**R.** Con la nuova dislocazione delle forze, molti alloggi e installazioni sono rimasti inutilizzati nel Nord-Est del Paese, dove erano nel periodo della guerra fredda. Ma è difficile reperire fondi per costruire edifici dove servono, né è facile cedere quelli che liberiamo; potrebbero esservi aziende interessate, ma dovrebbero fornirci alloggi nelle località in cui abbiamo bisogno. La strada della cartolarizzazione, consistente nel passaggio di beni immobili e aree al demanio statale o al Tesoro per essere vendute, complica le soluzioni e allunga i tempi. Nella Finanziaria 2007 è prevista una contropartita di 1.700 milioni di euro da parte

del Ministero dell'Economia per la cessione ad esso, da parte della Difesa, di un demanio militare del valore di 2 o 3 miliardi. Abbiamo tanti militari senza alloggio e senza la possibilità di ospitarli. Quest'anno sono almeno 8 mila i militari che per legge ne hanno diritto.

**D.** Potete ottenere redditi dagli immobili in vostro possesso?

**R.** Cerchiamo di sfruttare alcune aree per creare centri di addestramento, poligoni di tiro e di esercitazione da mettere a disposizione, dietro pagamento di un canone, delle Forze Armate anche di altri Paesi. Il poligono di Perdasdefogu, a 600 metri di altitudine nel Nuorese, con attrezzature di primo livello e tecnologie avanzate, spesso ci viene chiesto da altri Paesi d'Europa per la sua grandezza, la varietà del territorio, le condizioni climatiche, l'ambiente naturale. Intorno a questi centri potrebbero trovare collocazione attività collaterali e industrie specializzate in campo militare, con possibilità di addestrarvi i reparti e di sperimentare prototipi di armamento, equipaggiamenti, mezzi di trasporto, e di mostrarli a possibili acquirenti di altri Paesi. La servitù militare in questi casi non costituirebbe un gravame improduttivo e costoso, ma occasione di sviluppo e di crescita dell'intera area, una risorsa economica, un fattore di attrazione per imprese e per attività connesse, che investono in infrastrutture e alte tecnologie e impiegano tecnici e specialisti. È il progetto di sviluppare una strategia economica d'impresa della servitù militare. In ogni caso si deve mettere in atto un meccanismo di compensazione in caso sia di uscita di dismissione della servitù militare. Questa è la direzione verso cui andare.